

Un'iniziativa di:



Con il coordinamento scientifico di:



Con il supporto di:



Verso una rigenerazione territoriale e reticolare della Valle di Scalve: un nuovo turismo per un nuovo abitare

ESCURSIONE DEDICATA AL PRIMO CICLO DI INTERVISTE A INTERLOCUTORI PRIVILEGIATI SUL TEMA "SCALVE INDUSTRY"

3 ottobre 2023

Docenti: proff. Federica Burini, Alessandra Ghisalberti, Università degli Studi di Bergamo

Ricercatori: dott. Alice Bassanesi, Matteo Locatelli, Mikel Magoni, Università degli Studi di Bergamo

Executive summary

Anselmo Agoni Ski-Mine, vicepresidente Promoserio, presidente Rotary Club Clusone	Tema: Ski-Mine e la valorizzazione del patrimonio minerario scalvino
	Criticità: <ul style="list-style-type: none">• difficoltà per i privati a investire nel recupero e nella manutenzione dei siti minerari, non potendo accedere a finanziamenti pubblici;• difficile collaborazione con altre realtà del territorio che operano in ambito turistico;• scarsa consapevolezza tra gli abitanti del valore del patrimonio territoriale legato alle miniere;• assenza di strutture di accoglienza
	Punti di forza: il territorio presenta un'articolata offerta di punti di interesse. Nel tempo sono state realizzate alcune progettazioni che non sono state più concretizzate per problemi burocratici, amministrativi o economici. Tali progettazioni rimangono comunque valide e potrebbero essere riproposte con le giuste condizioni.
	Vision: lo sviluppo turistico può essere legato alla storia del territorio, quindi anche al patrimonio minerario. Possibilità di lavorare in rete per la promozione delle proposte, ma anche per la realizzazione di nuovi percorsi o nuove proposte.
Fabio Morzenti e Tranquillo Arrigoni Presidente e vicepresidente dell'associazione "La Fucina di Teveno"	Tema: la Fucina di Teveno e la sua valorizzazione
	Criticità: <ul style="list-style-type: none">• impossibilità a gestire attualmente le visite in modo organico;• difficoltà ad accedere a finanziamenti per poter investire sulla manutenzione della Fucina;• assenza rete internet nell'area dove è ubicata la Fucina.
	Punti di forza: nella Fucina si trovano ben conservati alcuni strumenti e alcune attrezzature peculiari. L'associazione ha inoltre intessuto

	<p>rapporti con alcune realtà del territorio, ma ha saputo anche inserirsi in alcune reti provinciali per la promozione dei luoghi di interesse culturale (es. FAI).</p>
	<p>Vision: promuovere il recupero in chiave culturale dell'intera area in cui è inserito l'edificio della Fucina, attraverso la realizzazione di percorsi interattivi che possano coinvolgere i visitatori.</p>

<p>Gianmario Bendotti Presidente del Museo Etnografico di Schilpario</p>	<p>Tema: Il Museo Etnografico, il passato della valle e la sua possibile valorizzazione futura; le politiche dell'amministrazione in ambito sociale e turistico.</p>
	<p>Criticità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • difficoltà di coinvolgimento delle nuove generazioni in attività turistiche, associative e amministrative; • drastico calo del numero di strutture ricettive sul territorio comunale; • difficoltà nell'individuare persone che possano/vogliono riaprire le attività chiuse negli ultimi mesi.
	<p>Punti di forza: da sempre l'amministrazione ha dimostrato una grande attenzione all'ambito culturale e ciò ha permesso di strutturare un Museo Etnografico ricco di elementi. Un altro punto di forza è rappresentato dalla grande qualità ambientale e paesaggistica del territorio, in particolare nella zona che va dalla Chiesa di Sant'Elisabetta verso il Passo dei Campelli.</p>
	<p>Vision: la cultura può rappresentare un punto di forza per il Comune. Lo sport e il turismo possono essere ambiti attraverso i quali creare occupazione e opportunità in Valle di Scalve, in particolare per i giovani. La qualità ambientale del territorio può rappresentare motivo di attrazione turistica.</p>

Report delle interviste realizzate

Intervista n.1: Ore 9.00 – Museo dell'Illuminazione Mineraria, Schilpario (BG)

Anselmo Agoni: socio della società mineraria Ski-Mine S.r.l. che gestisce il Parco Minerario Ing. Andrea Bonicelli e il Museo dell'Illuminazione Mineraria di Schilpario; presidente del Rotary Club di Clusone; vicepresidente di Promoserio.

TEMA: Ski-Mine e la valorizzazione del patrimonio minerario scalvino

Anselmo Agoni si appassiona al mondo minerario fin già da bambino. I minatori sono infatti una presenza significativa nella realtà quotidiana della sua infanzia, trascorsa nel territorio di Schilpario. Deve il proprio nome allo zio, Anselmo Agoni, morto a causa delle inalazioni delle polveri liberate in miniera da scavi ed esplosioni: una vicenda comune a tante famiglie della zona. A tredici anni comincia a raccogliere vecchi oggetti che trovava abbandonati nei pressi delle miniere ormai dismesse, sviluppando una vera passione per gli oggetti che testimoniano la memoria di quel mondo e che si è evoluta oggi nel Museo dell'Illuminazione Mineraria, che raduna un'importante collezione di strumenti legati al lavoro delle miniere, soprattutto lampade (più di tremila, probabilmente una delle più importanti al mondo, in attesa di riconoscimento da parte del Guinness World Record).

Ski-Mine. Ski-Mine (Schilpario Mineraria) nasce nel 1997 come cooperativa con l'obiettivo di recuperare e valorizzare i siti minerari della Valle di Scalve. Nel 1998 la cooperativa apre a Schilpario la prima miniera dedicata a funzione turistica, recuperando una porzione di galleria nella miniera *Berbera* e rendendola fruibile ai visitatori. Da subito l'iniziativa riscuote grande interesse arrivando ad accogliere fino a 150 persone ad apertura. Il crescente numero di visitatori e le difficoltà legate all'accessibilità della miniera *Berbera* saranno le condizioni che imporranno alla cooperativa di abbandonare tale miniera per spostarsi nell'area della miniera *Gaffione*. Da alcuni anni Ski-Mine ha cambiato il proprio statuto societario, passando dall'essere una cooperativa ad essere una società a responsabilità limitata (S.r.l.). A Schilpario la società ha in concessione da diversi anni la Miniera *Gaffione*, rigenerata, resa accessibile anche a persone con difficoltà motorie e aperta al pubblico sotto la denominazione di Parco Minerario Ing. Andrea Bonicelli. Recentemente, sempre in località Fondi a Schilpario, nei pressi del Museo Militare e dello stesso Parco Minerario, Ski-Mine ha ottenuto in concessione la Miniera *Gaffiona*. Presso tale miniera l'attività estrattiva è documentata già nel Cinquecento e si è protratta fino alla chiusura definitiva negli anni Settanta del secolo scorso. Ski-Mine ha recentemente cominciato i lavori di recupero con l'obiettivo di ampliare la rete di miniere rigenerate e fruibili turisticamente.



Figura 1: Intervista ad Anselmo Agoni all'interno del Museo dell'Illuminazione Mineraria

Oltre alle miniere site in Valle di Scalve la società si occupa, dal 2011, della gestione di alcune miniere in Val Trompia (BS), e più precisamente a Bovegno, Collio e Pezzaze. Inoltre, Ski-Mine si è anche occupata della gestione di un complesso minerario in Liguria. A Schilpario la proprietà delle miniere è comunale e la società si occupa della loro gestione. Regione Lombardia ha recentemente redatto una legge *ad hoc* sulle miniere dismesse che regola le concessioni a scopo turistico e nella quale si regolamentano diversi aspetti relativi alla sicurezza (es. rilevazioni periodiche di gas radon...). La S.r.l. è composta da due soci: Anselmo Agoni e la compagna. Per l'organizzazione delle visite guidate conta su 4-5 guide. Agoni informa che è difficile reperire guide nel territorio e perciò deve fare affidamento su personale proveniente da fuori valle. Attualmente sta collaborando molto con due coniugi bolognesi, entrambi geologi, che da quando hanno scoperto la Valle di Scalve si sono profondamente affezionati al luogo e vi trascorrono i fine settimana.

Investimenti e progetti. Le miniere gestite sono state interessate negli anni da diversi lavori per renderle maggiormente accessibili. Tra questi, per esempio, vi è la pavimentazione di alcuni tratti delle gallerie, ai fini di renderle fruibili anche a persone con disabilità motorie. Nella miniera di Bovegno (BS) sono stati pavimentati 1,5 km di galleria, anche nella prospettiva di sfruttare le sue particolari condizioni ambientali (44% di umidità) e di promuoverla come luogo per la speleoterapia. La speleoterapia è un trattamento terapeutico che sfrutta le proprietà climatico-ambientali delle grotte naturali e artificiali, come nel caso delle miniere dismesse, per curare e lenire specifiche malattie respiratorie. L'esperienza di Bovegno attualmente non ha ancora prodotto un interesse legato a questo particolare settore, in parte per via dell'interruzione delle progettualità dovute al Covid-19, in parte perché tale tipologia di turismo terapeutico necessita di un sistema di accoglienza molto attento alle esigenze di sanificazione degli utenti, attualmente non disponibile nell'area. Tuttavia, non mancano esempi di casi virtuosi sia a livello europeo sia nel contesto italiano dai quali si potrebbe prendere spunto. La città di Wieliczka in Polonia, per esempio, rappresenta una sorta di capitale di questa tipologia di cura e ha saputo sviluppare un'intera filiera turistica legata alla frequentazione delle miniere saline per scopi medici. In ambito italiano, il Comune di Predoi in Valle Aurina (Provincia Autonoma di Bolzano) ha sviluppato l'attrattività turistica del territorio integrando nella propria offerta la speleoterapia, valorizzando le ex miniere di rame e strutturando un Centro climatico specializzato nella terapia

alle malattie respiratorie. Il Centro conta circa 6.000 presenze annue, le quali, per la tipologia dei visitatori e delle loro esigenze, hanno durata almeno settimanale.



Figura 2: Interno del Museo dell'Illuminazione Mineraria

Dal 2021 Ski-Mine ha avviato una collaborazione con il *Birrificio Pagus* di Rogno per la produzione di una birra ambrata chiamata "Fréra" ("miniera" in dialetto bergamasco-scalvino), e per la cui produzione viene utilizzata l'acqua prelevata dalle miniere, che ha particolari qualità mineralogiche e organolettiche. Le miniere possono rappresentare una fonte inesauribile di progettualità: a Trento alcuni spazi minerari sono stati convertiti in datacenter e Melinda® utilizza le miniere come celle frigorifere a costo energetico zero. Rispetto al tema della valorizzazione dei prodotti enogastronomici del territorio, Ski-Mine ha avviato alcune progettualità: a Pezzaze si stagiona il vino Botticino, a Bovegno i formaggi, con l'acqua di Schilpario si produce la birra Fréra.

Eventi. Le miniere, inoltre, si prestano particolarmente all'organizzazione di eventi che possono suscitare interesse e attrattività in ambito turistico: a Pezzaze, da alcuni anni, Ski-Mine il 31 ottobre organizza l'evento "Halloween in miniera", riscontrando una buona partecipazione. Per l'edizione di quest'anno è stato organizzato uno spettacolo teatrale ispirato all'Inferno dantesco. Sempre in miniera sono state proposte più volte degustazioni dei prodotti tipici del luogo, occasione per sviluppare sinergie con le altre realtà imprenditoriali e commerciali del territorio. Infine, un appuntamento irrinunciabile è il 4 dicembre, il giorno di Santa Barbara (protettrice dei minatori), in occasione del quale ogni anno si ricordano i minatori morti sul lavoro, con Messe celebrate all'interno dei cunicoli.

Promozione e numero di presenze. Ski-Mine negli ultimi anni ha investito molto nella comunicazione, utilizzando sempre più frequentemente il web e i *social network* per promuovere le proprie attività. Il sistema di prenotazione delle visite, in particolar modo dopo l'esperienza Covid-19, viene interamente gestito online. Quest'anno (ottobre 2023) sono già stati superati i 13.000 visitatori, di cui 10.000 hanno interessato esclusivamente la miniera, registrando un sensibile aumento delle presenze rispetto al 2022. L'ambizione di Anselmo Agoni è raggiungere i 30.000 visitatori.

Criticità. Tra le criticità segnalate vi sono anzitutto la difficoltà di svolgere questa attività come privato, poiché, non potendo contare sull'accesso ai finanziamenti pubblici, tutte le spese

relative al recupero e alla manutenzione dei siti restano a carico dell'imprenditore (spese per l'illuminazione, analisi periodiche del radon, revisione dei circa 50 estintori, ecc.). Tuttavia, anche le società private hanno alcuni vantaggi: ad esempio si può contare su una maggiore agilità nell'acquisto del materiale occorrente allo sviluppo di progettualità. Un'ulteriore criticità segnalata è quella relativa alla scarsa e difficile collaborazione con altre realtà del territorio che operano in ambito turistico. Inoltre, tra gli abitanti è assente una generale consapevolezza circa il valore del patrimonio territoriale legato al lavoro minerario, che è parte fondamentale dell'identità scalvina, ma del quale la comunità sembra disinteressarsi. La storia dello sviluppo territoriale della valle è intrinsecamente legata alla storia dello sfruttamento delle risorse minerarie reperibili in loco: fino agli anni '40 del secolo scorso in Valle di Scalve era presente l'intera filiera del ferro, dall'estrazione, alla torrefazione del minerale, la trasformazione in ghisa nei forni fusori, fino alla lavorazione nelle fucine. Si tratta di una storia secolare e di recente interruzione, che ha riguardato generazioni e generazioni di scalvini, e che perciò merita di essere ricordata e raccontata. Allo scarso interesse a livello locale si contrappone, tuttavia, una attenzione maggiore da parte degli scalvini che sono emigrati. Per Anselmo Agoni l'interesse per il patrimonio culturale materiale della valle è talmente limitato che a Teveno, in Comune di Vilminore di Scalve, la storica stazione di arrivo della teleferica che trasportava il minerale estratto alla Manina fino all'area di lavorazione (Fucina di Teveno) sia sul punto di crollare, poiché abbandonata in uno stato di fatiscenza (nonostante si tratti di edificio di pregio storico-architettonico vincolato dalla Soprintendenza). Vi sono poi numerosi sentieri legati al lavoro minerario, ancora non sufficientemente valorizzati. Si pensi, per fare un esempio evocativo, al "sintér di strusi" (sentiero di *quelli che strisciano* = dei minatori). Un ulteriore aspetto di criticità riguarda l'assenza di strutture di superficie con la disponibilità delle quali sarebbe ipotizzabile integrare dei servizi, offrendo un'esperienza più ampia rispetto alla sola visita della miniera. Il Comune di Schilpario quest'anno ha stanziato per la prima volta un finanziamento per la realizzazione di una struttura turistica legata alle miniere.



Figura 3: Visita al Museo dell'Illuminazione Mineraria

Prospettive per uno sviluppo turistico. Analizzando le prospettive del settore turistico in senso lato, sul territorio si avverte la mancanza di strutture ricettive e, tra quelle esistenti, di uno spirito collaborativo. A livello intervallivo, inoltre, non si è mai riusciti a realizzare una sinergia tra i diversi siti legati alle storiche economie della ferrarezza presenti sul territorio provinciale, anche se più volte si è discusso della possibilità di creare dei biglietti cumulativi che

permettessero ai turisti di visitare più luoghi inerenti all'arte del ferro con prezzi agevolati (operazione che Ski-Mine già svolge nell'ambito delle miniere che gestisce: per esempio, acquistando il biglietto della miniera in Val Trompia si ha diritto a uno sconto del 50% sul biglietto delle miniere a Schilpario).

Potenzialità. Per Anselmo Agoni è possibile e auspicabile pensare a uno sviluppo del sistema turistico legato al patrimonio minerario in maniera reticolare, anche se ancora poco è stato fatto in questa direzione. Nel 2013 le amministrazioni di Vilminore di Scalve e Valbondione avevano proposto un articolato progetto di recupero delle miniere di *Manina* e delle strutture afferenti ad esse. Nel dettaglio, il progetto prevedeva il recupero del complesso minerario di Gavazzo in Comune di Valbondione, prospettando tra le diverse azioni la riqualificazione di un antico forno fusorio risalente al Quattrocento, e il ripristino del collegamento tra Lizzola (Valbondione) e Nona (Vilminore di Scalve) attraverso i cunicoli della Manina. Nonostante l'avanzamento degli studi preliminari alla rigenerazione dell'area, il progetto scemò a causa di problemi relativi all'amministrazione di Valbondione: il Comune venne commissariato dopo le dimissioni del sindaco. Anselmo Agoni informa che il progetto rimane valido, ma sono necessarie nuove e favorevoli condizioni di dialogo con le amministrazioni.

Il Museo dell'Illuminazione Mineraria. L'intervista termina con una descrizione del Museo dell'Illuminazione Mineraria: prima della sua riqualificazione nel 2018 lo stabile era adibito a negozio per materiali edili. Oggi il museo espone una collezione di più di 3.000 lampade da miniera, provenienti da tutte le parti del mondo e risalenti ad epoche differenti. Anselmo Agoni ha inoltrato la richiesta al Guinness World Record per il riconoscimento del Museo con il più alto numero di strumenti di illuminazione legati al mondo minerario. Il Museo dell'Illuminazione Mineraria di Schilpario ha intrecciato una collaborazione informale con l'*école des mines* di Parigi: da due anni a questa parte, a chi conclude il proprio percorso all'interno dell'istituto, viene regalata una lampada che proviene proprio da Schilpario.

L'intervistato si è reso disponibile per un coinvolgimento nei futuri impegni relativi al progetto:

- Escursione didattica con gli studenti di PMTS dell'Università degli studi di Bergamo, nelle giornate del 17 e 18 novembre (possibilmente nella serata di venerdì 17 al Museo, nella mattinata di sabato 18 alla Miniera);
- Workshop "Scalve Industry", con altri attori del territorio legati all'ambito del patrimonio minerario opportunamente individuati;
- Possibilità di aiutare a individuare alcuni ex minatori del territorio da coinvolgere nelle video interviste (meglio se nei mesi di novembre - dicembre).

Intervista n.2: Ore 11.00 – Fucina di Teveno, Teveno, frazione di Vilminore di Scalve (BG)

Fabio Morzenti e Tranquillo Arrigoni: presidente e vicepresidente dell'Associazione "La fucina di Teveno"

TEMA: La Fucina di Teveno e la sua valorizzazione

Fabio Morzenti è un ex insegnante di musica, oggi agente di commercio, residente a Villa d'Almé (BG) ma con ascendenze scalvine: la sua famiglia è originaria di Teveno in Valle di Scalve, territorio a cui è sempre rimasto legato. Egli è l'attuale proprietario dell'antica fucina di Teveno, della cui attività in Valle di Scalve si hanno attestazioni fin dal primo Ottocento e dove ha lavorato anche il nonno di Morzenti. Nell'intervista lo accompagna Tranquillo Arrigoni, vicepresidente dell'associazione "La Fucina di Teveno A.p.s.", residente di Teveno e testimone diretto dei giorni in cui la fucina ancora funzionava, prima di essere chiusa definitivamente nella metà degli anni '60. Fabio Morzenti è proprietario unicamente della fucina che ha ereditato dal padre, il quale è stato lungimirante nel rifiutare negli anni le varie proposte di acquisto da parte di chi voleva trasformarla in pizzeria o in altra tipologia di locale, precludendo la possibilità di uno scenario di sviluppo alternativo che ne messe al centro il grande valore culturale. Si presume si tratti dell'ultima fucina attiva in Valle di Scalve.

L'intervista si caratterizza da subito per l'informalità che, tuttavia, lascia emergere a pieno la grande tensione conoscitiva e affettiva che ha spinto Fabio Morzenti a intraprendere un percorso di valorizzazione del sito in forma "autodidattica", avvalendosi quando possibile di esperti.



Figura 4: Da sinistra, Tranquillo Arrigoni e Fabio Morzenti

Il sito. Il sito è di particolare interesse architettonico ed etnografico, ma anche storico e geografico poiché inserito all'interno di un sistema di manufatti territoriali che costituiscono una zona industriale *ante litteram*. L'area, infatti, si configura come un nodo importante rispetto al tema delle filiere produttive storiche della Valle di Scalve: ferrarezza in primis, ma anche bosco e agricoltura. Il luogo è caratterizzato dalla presenza di una serie di oggetti territoriali addensati in uno spazio circoscritto e di cui risultano ancora oggi leggibili le relazioni funzionali storiche: la montagna, la stazione della vecchia teleferica, la casa immediatamente a fianco detta "carbunil", i depositi per il minerale, il fiume Nembo, le opere di canalizzazione, la fucina, la strada

“della Valbona” (che conduce in località Valbona, nell’area oggi denominata Ponte Formello), i massi erratici, le calchere, la segheria, le tracce del vecchio mulino. Ogni oggetto territoriale dell’area racconta di un’antica operosità legata allo sfruttamento delle risorse locali. Per Fabio Morzenti la fucina è un luogo privilegiato per conoscere la storia della siderurgia della Valle di Scalve, ma vi sono anche altri aspetti non meno rilevanti, come l’interesse geologico, in quanto l’edificio è inserito all’interno di un enorme masso erratico proveniente dal ghiacciaio del Pizzo di Petto.

L’interesse storico. L’amore per il luogo porta Fabio Morzenti ad approfondirne la storia. Rispetto al tema della vitalità economica della valle riporta quanto trascritto in alcuni documenti relativi alla visita pastorale di S. Carlo Borromeo (XVI secolo), in cui si scrive a proposito del viaggio da Teveno a Lizzola che la strada era “alquanto trafficata”, a testimonianza di una storica vivacità economica e commerciale e di un’intensa dinamica di relazione tra valli. La prima attestazione scritta disponibile riferita all’attività della fucina è quella relativa all’incisione su un masso (probabilmente il basamento di un vecchio maglio) che si è conservato all’esterno della fucina e che riporta la data del 1779. In altri documenti storici viene riportata invece la data del 1810, relativa alla presenza di un tale “Andrea Morzenti fabbro” che esercitava qui l’arte del maglio. Altre testimonianze scritte relative alla presenza della fucina possono essere individuate nel testo “Memorie di Pietro e Comino Morzenti 1729 - 1749”, pubblicazione di un diario manoscritto conservato nel Fondo Albertoni di Cremona, la cui trascrizione è stata realizzata da un gruppo Facebook® (“Noi...Gente di Scalve”) nel quale si incontrano virtualmente appassionati di storia locale. Nel testo, diario di un “frerino” di Teveno, si legge che nel 1732, per Comino Morzenti, venne decretato dal parroco lo stato di miserabilità, perché una grave siccità aveva prosciugato il Nembo arrestando il lavoro alla fucina.

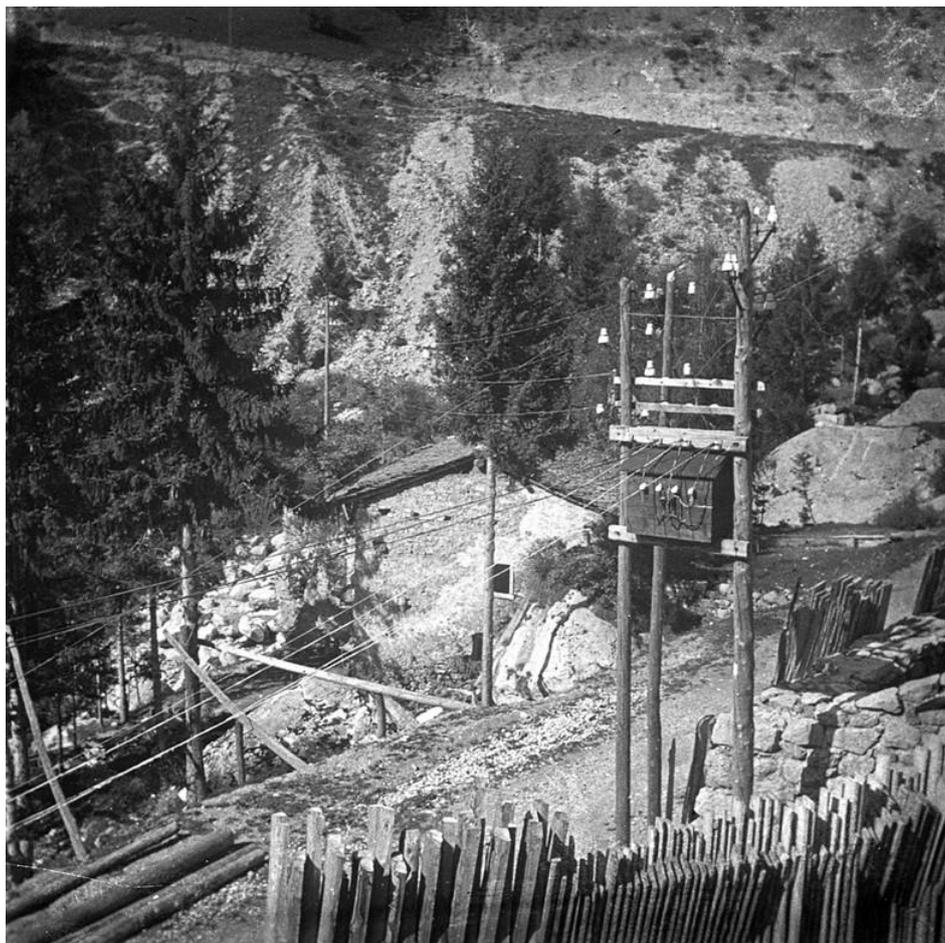


Figura 5: La fucina di Teveno vista dalla ex segheria in un'immagine della prima metà del Novecento (archivio di Fabio Morzenti)

Il luogo e le risorse. La chiave interpretativa del luogo, illustra Fabio Morzenti, è l'acqua. La fucina si situa sulla sinistra idrografica del fiume Nembo, motore della fucina, del mulino e della segheria. Nello specifico della fucina l'acqua aveva almeno tre funzioni: di forza motrice, di raffreddamento, di creazione dell'aria per mantenere il fuoco attraverso la tromba idroelica. Anche il masso erratico è un elemento evidente dell'originalità del luogo e che lo pone in relazione diretta all'acqua. La fucina nasce all'interno di un enorme masso erratico, trovante di roccia calcarea trasportato a valle dal ghiacciaio del Pizzo di Petto. Esso non solo rappresentò una risorsa nel momento della scelta di costruzione della fucina, suggerendone la localizzazione, ma ha anche significato un facile accesso alla materia prima per la realizzazione della calce, tant'è che si trova oggi completamente scalpellato, privato di quella massa che nei secoli ha riempito le calchere. Accanto al masso si trovano le tracce delle calchere, oggi smantellate: ciò che resta dei muri perimetrali è stato assalito dalla vegetazione; quindi, anche la loro individuazione non è cosa semplice per uno sguardo inesperto.

Potenzialità. Il recupero in chiave culturale dell'intera area dovrebbe passare attraverso il dialogo con i privati (es. segheria) e l'amministrazione comunale (es. stazione della teleferica). Fabio Morzenti suggerisce alcune idee per rendere il sito ancora più attrattivo: tra le varie proposte parla di un possibile "museo interattivo", da installare al primo piano dell'edificio, con laboratori che possano facilitare i visitatori a immaginare come fosse il lavoro nelle antiche fucine della Valle di Scalve. L'associazione è inoltre molto interessata ad allacciare rapporti e a sviluppare reti collaborative. Ad esempio, la Fucina di Teveno è già inserita in alcune reti provinciali, come il FAI.

La fucina. L'intervista prosegue spostando il focus dal contesto territoriale agli oggetti e agli spazi specifici della fucina. All'esterno dell'edificio viene dapprima mostrata la tromba idroeolica, invenzione attribuita a Leonardo da Vinci, e della quale si descrive l'antico utilizzo: il manufatto rappresenta una ingegnosa forma di meccanizzazione della funzione tradizionalmente assolta dal mantice. Sfruttando un salto di acqua di circa 5 metri, essa produceva un potente soffio di aria continuo che veniva convogliato in un tubo che alimentava il fuoco all'interno della fucina. In tal modo l'aria, che il cui flusso veniva controllato grazie a un apposito rubinetto, permetteva la continua lavorazione del minerale. Fabio Morzenti suggerisce che una perizia al carbonio del tronco utilizzato come condotta, di cui non si conosce il materiale specifico, potrebbe oggi identificare con precisione l'anno dello strumento, nell'interesse culturale e scientifico comune. In Italia il numero di questi manufatti non è certo, in quanto non esiste alcun registro che ne certifichi la presenza. Fabio Morzenti ne ha visto un esemplare a Lucca, ma sa che anche il Maglio Calvi a Comenduno di Albino (BG) ne conserva uno.



Figura 6: Visita e spiegazione della tromba idroeolica della fucina di Teveno

Successivamente l'intervista si sposta all'interno della fucina dove vengono descritti minuziosamente gli attrezzi da lavoro presenti nella stanza, recuperati negli anni dallo stesso Fabio Morzenti. Storicamente gli spazi da lavoro della fucina occupavano il piano terra dell'edificio, mentre al primo piano adibito ad abitazione del fabbro. Il masso erratico non solo rappresenta il contesto a ridosso del quale si inserisce la fucina, ma costituisce parte integrante della muratura perimetrale, contribuendo a rendere suggestivi gli ambienti interni. Attualmente, al primo piano è stata organizzata un'esposizione con gli oggetti che venivano realizzati all'interno della fucina. Nelle intenzioni dell'associazione questo spazio potrebbe ospitare in futuro un'esposizione multimediale sulle attività e sulle funzioni storiche della fucina. Dal primo piano si può accedere a un ampio balcone esterno attiguo alla ex abitazione del fabbro e un tempo e che l'associazione intende valorizzare nelle attività future.



Figura 7: Chiodi e oggetti realizzati e conservati nella fucina



Figura 8: Interni della fucina

L'Associazione. Da otto anni l'associazione Fucina di Teveno ha iniziato una collaborazione con il FAI che ha portato l'edificio della fucina a entrare nel registro de "I luoghi del cuore". Ha partecipato inoltre alle giornate del FAI dove raggiungendo in un'occasione circa 250 visite tra sabato e domenica, a testimonianza del valore del luogo e del grande interesse che esso può suscitare. In più, sono state intrecciate delle relazioni con i responsabili della Fucina Museo di Bienna in Valle Camonica.

Criticità. Tra le criticità l'intervistato segnala l'impossibilità, allo stato attuale, di gestire le visite in modo organico. L'Associazione non è ancora sufficientemente strutturata e non ci sono guide formate per poter aprire le porte della fucina con maggiore frequenza. La fucina è stata inserita tra i luoghi segnalati sul percorso della Via Decia: negli ultimi mesi alcuni camminatori, potenziali visitatori, si sono informati nel paese vicino in merito alla possibilità di visitare la fucina, ma senza personale questo non è stato possibile. "La Fucina di Teveno" sta ora dedicando le proprie risorse per ufficializzare il passaggio da Associazione di Promozione Sociale (Aps) a Ente del Terzo Settore (Ets) come previsto dalla normativa. Un'ulteriore criticità è rappresentata dalla necessità di accedere a fondi per poter fare migliorie e manutenzione sia alla struttura che al contesto nel quale è inserita, invaso dalla vegetazione in seguito alla dismissione del sito. Fabio Morzenti informa che un primo obiettivo che l'associazione si è posta è partecipare a bandi di finanziamento per coprire i corsi necessari alla formazione di guide ufficiali interne all'associazione. Allo stato attuale la struttura necessita inoltre di diverse opere di sistemazione. Un primo intervento riguarderebbe il rifacimento del tetto, dove si prevede la sostituzione della copertura in lamiera con lastre di ardesia, per dare all'edificio la dignità dovuta. Sarebbe inoltre necessario l'inserimento di pannelli fotovoltaici sul lato a solatio, in modo da dotare la struttura di corrente elettrica, attualmente assente. Occorrerebbe una generale pulizia e manutenzione dell'area esterna alla fucina, eliminando erbe infestanti e piante, per fare in modo di mettere in evidenza tutte le strutture presenti nell'area, evidenziandone le connessioni. Tra le criticità Fabio Morzenti segnala anche l'assenza di connessione internet, problematica estesa a tutto il paese di Teveno. Per la rimessa in moto a scopo didattico del sistema idraulico che alimentava la fucina sarebbe infine necessario affrontare il tema delle concessioni di derivazione.

Fabio Morzenti si rende disponibile per ulteriori coinvolgimenti nell'ambito del progetto di valorizzazione turistica del territorio della Valle di Scalve:

- Escursione didattica con gli studenti di PMTS dell'Università degli Studi di Bergamo, nelle giornate del 17 e 18 novembre (possibilmente nella serata di venerdì 17 al Museo, nella mattinata di sabato 18 alla Miniera);
- Workshop "Scalve Industry", con altri attori del territorio legati all'ambito del patrimonio minerario opportunamente individuati;

Intervista n.3: Ore 14.30 - Museo Etnografico, Schilpario (BG)

Gianmario Bendotti: assessore alla Cultura del Comune di Schilpario e presidente del Museo Etnografico di Schilpario

TEMA: Il Museo Etnografico, il passato della valle e la sua possibile valorizzazione futura; le politiche dell'amministrazione in ambito sociale e turistico.

L'intervista si svolge all'interno dell'Antico Mulino di Schilpario, che oggi ospita sia la biblioteca comunale (al primo piano) che il Museo Etnografico (al piano terra e al piano interrato). Gianmario Bendotti ha una lunga storia nell'amministrazione: cinquant'anni consecutivi di presenza nel Consiglio Comunale tra maggioranza e opposizione, oltre che un lungo periodo in Comunità Montana di Valle di Scalve. Oggi riveste l'incarico di assessore alla Cultura di Schilpario, ma in passato è stato anche sindaco per due mandati.



Figura 9: Intervista a Gianmario Bendotti presso la Biblioteca Comunale di Schilpario

L'antico mulino. Parlando del mulino, Bendotti racconta di come la struttura in passato fosse una segheria con mulino a ruota dentata. La ruota può essere ammirata all'esterno dell'edificio e in alcune occasioni viene rimessa in moto facendo funzionare l'intero meccanismo: ingranaggi e macine, all'interno del museo, sono infatti ancora perfettamente funzionanti. L'immobile è di proprietà del Comune: venne acquistato negli anni Ottanta dall'amministrazione guidata dall'allora sindaco Mario Maj. In quel periodo un gruppo di studenti e insegnanti espressero la volontà di raccogliere e valorizzare le testimonianze della vita passata della valle, recuperando gli oggetti ammassati nelle cantine e nei solai delle abitazioni, ormai inutilizzati, a fini espositivi. L'acquisizione del mulino, avvenuta nel 1986, ha permesso di garantire uno spazio dignitoso di esposizione a tali valenze storiche. Gianmario Bendotti ricorda tuttavia che nel periodo in cui l'acquisizione veniva discussa la maggioranza dei consiglieri comunali era contrario all'operazione. Fu lui stesso, allora capogruppo di minoranza, ma sensibile al tema, a convincere il sindaco a sostenere l'iniziativa. In seguito all'acquisizione si poneva il tema del recupero dell'immobile. In questo senso, fu fondamentale il contributo dell'Ingegnere Marchiò di Bergamo e che da tempo frequentava Schilpario da turista. Egli si occupò della redazione di un progetto di recupero murario. Per quanto riguarda la progettazione dell'esposizione si incaricò Angelo Bendotti, fratello di Gianmario Bendotti, di occuparsi del compito.

Il Museo Etnografico. L'obiettivo del Museo è tenere viva la memoria di un modo di vivere che caratterizzò la storia della Valle di Scalve, trasmettendo la memoria della fatica della sua gente. Nei primi anni 2000 viene ufficialmente riconosciuto come Museo Etnografico da Regione Lombardia, che riconferma oggi la sua validità. Da sempre si è data grande attenzione alla scelta degli oggetti esposti. Uno dei temi sui quali fin da subito si è concentrata l'esposizione è stato la valorizzazione dell'importanza del lavoro femminile nella società scalvina del passato. Le donne all'epoca, svolgevano una serie di ruoli: la gestione del salario (i minatori erano dei salariati), la coltivazione dell'orto, la gestione dei prati, la cura dei piccoli animali domestici, ecc. All'interno del Museo trovano spazio oggetti che fanno riferimento a pratiche differenti: lavoro femminile, agricoltura, bosco, miniere. L'esposizione si conclude con quattro pannelli relativi all'emigrazione, volutamente collocati "all'uscita".

Il rapporto con le miniere. Parlando della storia estrattiva del territorio, l'intervistato ricorda che negli anni Settanta la miniera dava occupazione a circa 350 persone tra le miniere situate in Manina e quelle di Schilpario, sottolineando come praticamente ogni famiglia avesse almeno un parente minatore. Un pensiero che Gianmario Bendotti ha maturato grazie a una profonda riflessione sulla trascorsa vocazione mineraria del territorio è che se la Valle di Scalve non ha mai sviluppato una forma di artigianato tipico, esperienza invece comune ad altre località dell'arco alpino, questo deriva dal fatto che l'attività del minatore era salariata e quindi non si verificasse l'esigenza di sviluppare forme di economia integrativa. Gianmario Bendotti, nato a Schilpario, conserva nella memoria la realtà quotidiana della storia mineraria. Racconta di essere nato all'imbocco del paese, dove allora c'erano gli uffici della Falck presso i quali suo padre occupava una carica dirigenziale. Qui lavoravano anche i direttori, per esempio l'ingegnere Andrea Bonicelli e altri periti minerari, provenienti però da fuori Valle, principalmente dalla zona dell'Agordino (BL). Ci collochiamo in un momento storico in cui le miniere sono gestite da poche grandi industrie, a differenza dell'inizio del secolo scorso quando erano gestite da tanti piccoli imprenditori locali.

La figura del minatore scalvino. Il minatore era una figura dalla grande dignità. La sua vita era dura. Si consideri che Schilpario si trova a 1100 m.s.l.m. e che le prime gallerie per lo sfruttamento minerario cominciano oltre la zona dove oggi si trova Ristorante Capriolo, a pochi chilometri di distanza dal paese, ma a un'altitudine che va da 1300 fino a 2000 m.s.l.m. Tale distanza dal paese significava dover trascorrere la settimana in quota dormendo nelle baite situate all'accesso delle miniere per tornare al paese soltanto il sabato e la domenica. Inoltre, il minatore lavora in un'ambiente completamente buio. Per questi motivi sviluppava una forte consapevolezza identitaria, conscio che la propria professione rappresenta un fatto molto specifico che lo porta a occupare un posto particolare nella società. Tradizionalmente nelle miniere i banchi di minerale venivano abbattuti con il martello, causando un'immensità di polvere, tant'è che i minatori si ammalavano anche mortalmente di silicosi. Tuttavia, Gianmario Bendotti riporta che alcuni minatori che ha conosciuto, pur consapevoli dei rischi che comportava svolgere il loro lavoro nella forma che avevano atavicamente appreso, lamentavano che lo sviluppo tecnico della professione (avvento delle perforatrici ad acqua, ecc.) l'avesse in qualche modo snaturata. Era un lavoro svolto con grande maestranza e capacità professionale. Durante i rastrellamenti tedeschi i deportati scalvini finivano spesso a lavorare in miniera, in virtù della loro grande competenza. Chiuse le miniere negli anni Settanta, la Falck, che all'epoca aveva parte delle concessioni minerarie in Valle di Scalve e in particolare a Schilpario, quando decide di concludere le proprie attività di estrazione mineraria promette di realizzare proprio a Schilpario un piccolo stabilimento, promettendo di impiegare qui gli operai che altrimenti sarebbero stati trasferiti negli stabilimenti di Sesto San Giovanni e Arcore (MI). Nella realtà dei fatti lo stabilimento di Schilpario non assorbì il personale promesso e la chiusura delle miniere diede avvio a un periodo di emigrazione. Gianmario Bendotti partecipò in prima persona

all'organizzazione di scioperi cercando di persuadere gli operai a non accettare i ricatti degli industriali.

Il turismo. Lo spopolamento della Valle di Scalve inizia in modo precipitoso con la chiusura delle miniere. Anche il turismo ne risentì, perché il salario dava ai minatori capacità di investimento, che permetteva di investire: investimenti sulle strutture, sulle infrastrutture e sull'accoglienza. Dei 18 alberghi citati in un dépliant della Pro Loco degli anni Ottanta, a Schilpario ne restano oggi solo tre. Negli anni Gianmario Bendotti ha notato un cambiamento della fisionomia del turista. Se negli anni Ottanta la località era frequentata dalla ricca borghesia bergamasca che trovava nel luogo una certa soddisfazione, oggi vi è un turismo più povero e anche disattento (di tipo mordi e fuggi). È cambiato, quindi, il profilo del turista: se fino agli Settanta/Ottanta erano ricche famiglie della realtà urbana provinciale ed extraprovinciale a trascorrere le vacanze qui, oggi non è più così. Il turista di oggi non ha le disponibilità economiche del turista di un tempo.



Figura 10: Visita al Museo Etnografico di Schilpario

Lo sport. Parlando del legame tra gli abitanti di Schilpario e lo sport ne viene evidenziato il ruolo sociale, educativo ed etico. Il Comune investe molto nello sport, anche attraverso le scuole, affinché tutti i ragazzi possano praticare una qualche disciplina. Sottolinea inoltre il valore che la pista da sci di fondo ricopre per Schilpario: elemento centrale della fruizione sportiva invernale. In passato sono stati tanti gli sportivi di alto livello nati e cresciuti a Schilpario, esito della cultura locale dello sport, tra l'altro ancorato alle risorse del territorio, in primis la neve. Anche la Falck aveva un proprio sci club, proprio perché c'era molta gente che sciava. Oggi Schilpario si sta preparando ai Campionati Mondiali di sci di fondo juniores del 2025, in vista dei quali Regione Lombardia ha stanziato un corposo finanziamento. Il sistema turistico della valle, tuttavia, non è preparato a sfruttare economicamente a pieno le potenzialità di questo evento. Facendo una stima per il Mondiale serviranno all'incirca 800 posti letto, di cui la valle è sprovvista. Molti atleti dovranno soggiornare nei territori vicini, oltre il Passo della Presolana o in Valle Camonica. Bisognerà poi fare una riflessione sull'organizzazione logistica dei trasporti, ipotizzando di fare pernottare all'interno della valle almeno i tecnici che lavoreranno sui campi gara. Sempre per il Mondiale dovrà essere modificato il percorso della pista di fondo, da adeguare ai parametri previsti per una competizione di livello mondiale (per questo motivo Regione Lombardia ha stanziato un finanziamento).

Emigrazione. Parlando dell'emigrazione degli abitanti della Valle di Scalve, Gianmario Bendotti sottolinea come essa ha conosciuto diverse fasi: alla fine dell'Ottocento molti emigravano in Argentina o in Australia. Dopo il secondo conflitto mondiale molti si spostarono nella vicina Svizzera o in Germania. Una breve parentesi vide l'emigrazione di scalvini anche in Africa, per lavorare nelle costruzioni, in particolare alla costruzione di dighe come nel caso della Diga di Kariba sul fiume Zambesi. Oltre a queste, vi sono sempre state le migrazioni temporanee o stagionali.

Usi civici e qualità ambientale del territorio. Un fatto che rappresentò motivo di grande dibattito nel paese nei primi anni Ottanta fu quello della speculazione edilizia che una società valtellinese, fittizia, stava perpetrando ai danni del territorio scalvino. La società aveva cominciato all'epoca ad acquisire terreni nell'area dell'attuale Pineta di Schilpario. L'aspetto curioso di tale vicenda riguarda il cavillo normativo che ha permesso di salvaguardare l'area e di consegnarla al presente con la sua qualità ambientale intatta. A Schilpario esistono ancora gli usi civici, che interessano proprio l'area che la società stava acquisendo. Grazie a una interazione con Regione Lombardia e la messa al centro della questione degli usi civici, la società ha di fatto perso il titolo di proprietario esclusivo dei terreni su cui voleva investire. Successivamente alla vicenda, Gianmario Bendotti si prende il merito, nel suo mandato di sindaco, di avere imposto al tecnico che si occupava della redazione del Piano Regolatore di Schilpario (1996/1997) di organizzare i diritti edificatori nel seguente modo: permettendo ai proprietari l'edificazione nelle aree che vanno dall'abitato di Schilpario fino alla chiesa di Santa Elisabetta, ma vietandola tassativamente nell'area compresa tra Santa Elisabetta e i Campelli e nell'area del Vo'. Riflettendo sugli esiti attuali di scelte di questo tipo prese in passato, crede che le inerzie che hanno in qualche modo paralizzato lo sviluppo della Valle di Scalve, rendendola allora meno competitiva rispetto ad alcuni territori limitrofi (si pensi al grande sviluppo immobiliare ed economico di Castione della Presolana), sia oggi motivo di rivincita per il territorio che, mutati i valori della società, può oggi vantare una qualità ambientale unica e altrove introvabile, motivo di grande attrattività.

I giovani e il futuro del paese. L'intervista si concentra infine sulla preoccupante mancanza di partecipazione dei giovani alla vita comunitaria. Riportando alcuni fatti recenti Gianmario Bendotti dimostra che senza iniziativa e volontà da parte dei giovani il paese si sta gradualmente desertificando. Ad esempio, da quando ha chiuso il bar in piazza, esercizio che svolgeva un'importante funzione di centro aggregativo e di socialità per il paese, l'amministrazione ha indetto tre bandi per l'assegnazione di una licenza per realizzare un chiosco nella piazza principale del paese, tutti andati a vuoto. Nell'ultimo bando, addirittura, oltre agli importanti sgravi fiscali concessi alla gestione in entrata, l'amministrazione prevedeva la presa a carico del generale ridisegno della Piazza, che avrebbe reso l'attività ancora più attrattiva. Anche alla chiusura del forno del pane non ha fatto seguito nessuna mobilitazione da parte di giovani interessati a rilanciare il paese e la sua abitabilità. Per quanto concerne l'ex albergo Schilpario, abbandonato da anni, una società immobiliare ha in ottenuto da lui stesso approvazione al progetto di recupero. A distanza di anni la società non è ancora intervenuta. Significativo è anche il dato relativo alla presenza di candidature in sede di elezioni: Bendotti riporta che 50 anni fa alle elezioni si presentavano 6 liste, mentre nell'ultima tornata elettorale è stata presentata solo una lista.

L'intervista si conclude con una visita al Museo Etnografico e delle diverse ali che lo compongono.



Figura 11: Oggetti della quotidianità in esposizione al Museo Etnografico

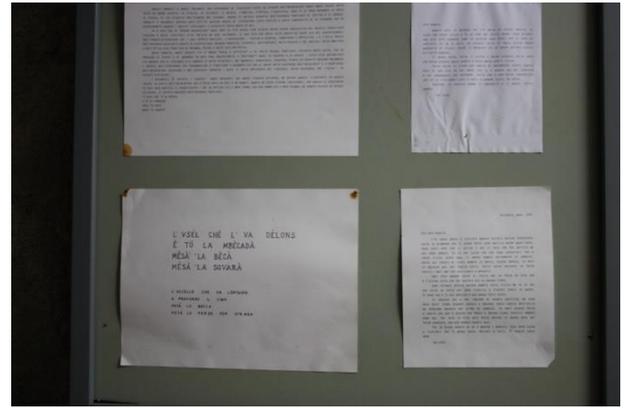


Figura 12: Esempio di pannello espositivo al Museo Etnografico

Gianmario Bendotti si rende disponibile per altre collaborazioni e incontri nell'ambito del progetto e segnala come persona da coinvolgere nelle interviste: Andrea Spada, ex minatore ed esperto del bosco.